

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5
2024

Fascicolo 17. Febbraio 2024
Storia Militare Medievale

a cura di
MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI E PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare

Direttore scientifico Virgilio Ilari
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi
Redazione Viviana Castelli

Consiglio Scientifico. Presidente: Massimo De Leonardis.

Membri stranieri: Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacas, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Rotem Kowner, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Marco Bettalli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Marco Gemignani, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Gioacchino Strano, Donato Tamblé.

Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica: Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari: Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

Nuova Antologia Militare

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare
Periodico telematico open-access annuale (www.nam-sism.org)
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020
Scopus List of Accepted Titles October 2022 (No. 597).
Rivista scientifica ANVUR (5/9/2023)



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma
Contatti: direzione@nam-sigm.org ; virgilio.ilari@gmail.com

©Authors hold the copyright of their own articles.

For the Journal: © Società Italiana di Storia Militare
(www.societaitalianastoriamilitare@org)

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma
info@nadirmedia.it

Gruppo Editoriale Tab Srl -Viale Manzoni 24/c - 00185 Roma
www.tabedizioni.it

ISSN: 2704-9795

ISBN Fascicolo 9788892958623

NUOVA **ANTOLOGIA** 
MILITARE
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

N. 5
2024

Fascicolo 17. Febbraio 2024
Storia Militare Medievale

a cura di
MARCO MERLO, ANTONIO MUSARRA, FABIO ROMANONI E PETER SPOSATO



Società Italiana di Storia Militare



Bombardella in ferro fucinato, Italia centro-settentrionale, fine XIV secolo.
Brescia, Museo delle armi "Luigi Marzoli", inv. 101 (Fotostudio Rapuzzi).

Ezzelino III da Romano e la *militia* veneta in Rolandino da Padova

di JACOPO DE PASQUALE

ABSTRACT. In the first half of the 13th century, Emperor Frederick II di Hohenstaufen (1194-1250) tried to subdue the whole northern Italy to the imperial crown. To this end, the alliance with Ezzelino III da Romano (1194-1259) was of crucial importance, especially in the Marca Veneta. Because of this alliance, da Romano – since his death to current times – has suffered a *damnatio memoriae*, similar to those suffered by many other characters who have established despotic regimes throughout history. The main disseminator of this da Romano's negative image was Rolandino da Padova (1200-1276), with some exceptions that will be analyzed. Rolandino da Padova – coeval of da Romano – was a notary public; his work, the *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*, significantly influenced both contemporary and later writers. The careful reading of this important work has made it possible to trace, in addition to Ezzelino, another protagonist-antagonist of the events narrated therein, *id est* the so-called *militia*. This paper analyzes the relationship between Ezzelino and the *militia* as expressed in the works of Rolandino da Padova, with specific regard to the art of war, in light of the remarkable findings of the historian Jean Claude Maire Vigueur on the *militia* (*id est*, an important socio-political group with a dimension involving a variety of medieval cities). A specific focus is devoted to: the types of combat techniques present in the *Cronica*, together with combat symbolic acts (such as the use of the *Carroccio*); the defensive strategy of da Romano in the southern part of Padua, which was the center of his power; and the use or non-use of violence by Ezzelino and his opponents. This contribution is aimed at answering the following questions: Did Ezzelino modify the art of war in the Venetian cities? Was he really the mad splinter referred to by historic sources?

KEYWORDS: EZZELINO III DA ROMANO, *MILITIA*, MARCA VENETA, ROLANDINO DA PADOVA, FEDERICO II DI HOHENSTAUFEN.

Ezzelino III da Romano

Ezzelino III da Romano (1194-1259) è tra i personaggi che maggiormente hanno segnato la storia del Medioevo italiano¹. Ancora oggi, a secoli dalla morte a Soncino si discute e si ragiona dal punto di vista storico

1 Questo contributo è stato presentato durante il *V Apprendistato dello storico* intitolato *La*

e anche letterario sulla sua figura². Tiranno figlio del demonio, come viene definito dal letterato padovano Alberto Mussato nella sua tragedia, *l'Ecernis*³, anticipatore delle signorie trecentesche, oppure membro di una famiglia di «[...] ferī homines, et magni valoris et (qui) non habuerunt pares in Marchia»⁴. Non è facile quindi racchiudere il da Romano all'interno di un paradigma univoco vista la poliedricità del personaggio. Cronisti coevi come Gerardo Maurisio⁵, o grandi storici, come Girolamo Arnaldi⁶, Aldo Settia⁷ e Giorgio Cracco⁸, ne hanno delineato alcuni importanti aspetti. L'interesse verso la sua carismatica figura non

guerra nel Medioevo. Organizzarla, raccontarla, viverla, svoltosi dal 9 al 13 gennaio 2023 presso la Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università La Sapienza di Roma, all'interno del panel 10 *Milizie cittadine, guerra e spazi politici urbani* (discussant Andrea Fara). Dedico questo mio breve scritto a mia madre, Maria Agostina Campagna, laureatasi in questa Facoltà nel lontano novembre del 1974.

- 2 Bibliografia in Remy SIMONETTI, «Ezzelino da Romano», *Dizionario Biografico degli Italiani*, (DBI), 88, 2017. Fondamentali Gina FASOLI (cur.), *Studi ezzeliniani*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma, 1963, Giorgio CRACCO (cur), *Nuovi studi ezzeliniani*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma, 1992, Carlo BERTELLI, Giovanni MARCADELLA (cur.), *Ezzelini signori della Marca nel cuore dell'impero di Federico II*, Skira, Milano, 2001 e Gian Maria VARANINI, «Esperienze di governo personale nelle città dell'Italia nord-orientale (secoli XIII-XIV)» in Jean Claude MAIRE VIGUEUR (cur.), *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, Viella, Roma, 2013, pp. 45-76.
- 3 Sull'influenza della figura di Ezzelino III nelle opere del Mussato v. Ezio RAIMONDI, «L'Ecernis di Albertino Mussato» in *Studi ezzeliniani* cit., pp. 188-222 e Giovanna. M. GIANOLA, «L'Ecernis di Albertino Mussato tra Ezzelino e Cangrande» in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., pp. 537-574.
- 4 Giambattista VERCI, *Storia degli Ezzelini, III*, Remondini, Bassano, 1779, p. 552. Prima rivalutazione di Ezzelino in Ernesto SESTAN, «Le origini delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?» in ID., *Italia medievale*, ESI, Napoli, 1966, pp. 193-223. Andrea ZORZI, «Un problema storico non esaurito: le signorie cittadine. Rileggendo Ernesto Sestan», in Duccio BALESTRACCI, Andrea BARLUCCHI, Franco FRANCESCHI, Paolo NANNI, Gabriella PICCINI, Andrea ZORZI (cur.), *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, II, Seb Editori, Colle di Val d'Elsa, 2012, pp. 1247-1264.
- 5 Gerardi MAURISII, *Cronica Dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano*, Giovanni SORANZO (cur.), in *Rerum Italicarum Scriptores*, VIII-4, Città di Castello 1914.
- 6 Girolamo ARNALDI, Lidia CAPO, «I cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana», in *Storia della cultura veneta*, I, Gianfranco FOLENA (cur.), Neri Pozza, Vicenza, 1976, pp. 387-426, Girolamo ARNALDI, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma, 1963.
- 7 Aldo A. SETTIA, «Uomini e armi nella Marca di Ezzelino» e Aldo A. SETTIA, «Le temibili artiglierie di Ezzelino» entrambi in ID., *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Clueb, Bologna, 1993, pp. 157-198 e pp. 307-317.
- 8 Giorgio CRACCO, «Le ragioni di un convegno», in ID., *Studi e documenti ezzeliniani*, Comune di Romano d'Ezzelino, Romano d'Ezzelino, 1989, pp. 5-14 e Giorgio CRACCO, *Il grande assalto. Storia di Ezzelino. Anche Dante la raccontò*, Marsilio, Venezia, 2016.

si è mai spento: proprio di recente un testo a firma di Veronica Bernardi (Università di Bologna) mette in luce quanto i caratteri distintivi della personalità del da Romano abbiamo influenzato e innovato, dal punto di vista letterario, le cronache così dette Ezzeliniane⁹.

Ezzelino, Rolandino e la Marca Veneta

Punto di partenza obbligato di questa analisi è il Veneto¹⁰. La sua storia, nella prima metà del XIII secolo, è segnata non solo dalla presenza del da Romano ma anche e soprattutto dalla sua relazione con l'imperatore Federico II (1194-1250)¹¹. A partire dagli anni Trenta del Duecento, infatti, colui che fu definito *stupor mundi* si inserì nelle lotte di fazione della Marca Veneta, alla ricerca di una strategia politica che gli consentisse di ridurre sotto il proprio controllo tutta l'Italia settentrionale¹².

Il principale divulgatore delle vicende di quegli anni e dell'immagine negativa del da Romano, con le dovute riserve che analizzeremo, è il contemporaneo Rolandino da Padova (1200-1276), notaio, che con la sua opera, comprensiva di tutta la parabola ezzeliniana, la "*Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*", ha influenzato scrittori coevi e posteriori¹³.

9 Veronica BERNARDI, *Medioevo feroce. Le storie e il mito di Ezzelino*, Università degli studi di Bologna, Bologna 2022.

10 Oltre al classico Andrea CASTAGNETTI, *La marca veronese-trevigiana*, Utet, Torino, 1986 si rimanda a Gian Maria VARANINI, *Istituzioni, società e politica nel Veneto dal comune alla signoria (secolo XIII-1329)*, in Andrea CASTAGNETTI e Gian Maria VARANINI (cur.), *Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Banca Popolare di Verona, Verona, 1995, pp.267-408 e Gian Maria VARANINI, «Castellani e governo del territorio nei distretti delle città venete. Età comunale, regimi signorili, dominazione veneziana (XIII-XV sec.)», in Guido CASTELNUOVO, Olivier MATTÈONI (cur.), *De part et d'autre des Alpes. Les châtelains des princes à la fin du Moyen Âge*, Éditions de la Sorbonne, Parigi, 2006, pp. 25-57.

11 Su Federico II la bibliografia è sterminata. Si segnalano i classici David ABULAFIA, *Federico II. Un imperatore medievale*, Einaudi, Torino 1990 (ed. or.: 1988), Ernst KANTOROWICZ, *Federico II imperatore*, Garzanti, Milano 2000 (ed or.: 1976) e i recenti Wolfgang STÜRNER, *Federico II e l'apogeo dell'impero*, Salerno Editrice, Roma, 2009, Hubert HOUBEN, *Federico II. Imperatore, uomo mito*, Il Mulino, Bologna 2009 (ed or.: 2008) e il recente Paolo GRILLO, *Federico II. La guerra, le città e l'impero*, Mondadori, Milano, 2023.

12 Luigi SIMEONI, «Federico II ed Ezzelino da Romano», in Id., *Studi su Verona nel Medioevo*, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, Verona 1956, pp. 131-155 e Raul MANSSELLI, «Ezzelino da Romano nella politica italiana del XIII secolo» in *Studi ezzeliniani* cit., pp. 7-34.

13 ROLANDINI PATAVINI, *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*, in Antonio BONARDI (cur.), *Rerum italicarum scriptores*, d'ora in poi *RIS*, *Raccolta degli storici italiani dal*

Rolandino è dunque, innanzitutto, un vero notaio del comune di Padova. Per ben due volte *notarius sigillis*, cioè notaio del podestà, e quindi elemento cardine del sistema politico comunale, rimase attivo per tutto il periodo della dominazione ezzeliniana¹⁴. Fu dunque un grande conoscitore dell'apparato statale e, allo stesso tempo, riprendendo le note paterne, poté registrare i fatti salienti della Marca Veneta. La sua opera, però, si scontrò giocoforza con le azioni del signore da Romano, nei confronti del quale Rolandino tenne un contegno alquanto controverso. L'autore padovano a più riprese, analizzando il trentennio ezzeliniano, esprime a riguardo giudizi estremamente negativi, mettendo in luce ogni sorta di nefandezze perpetrate dal regime. Fu proprio lui a coniare gli epiteti che tuttora connotano negativamente la figura di Ezzelino, ad esempio «*vicarium Antichristi*»¹⁵. Il suo fondamentale intento è quello di chiudere con il periodo precedente cercando, per quanto possibile, di trasmetterne la memoria del passato e di dare un monito alle generazioni future. È in questa ottica che dobbiamo intendere la lettura pubblica, l'approvazione e l'autenticazione della sua opera avvenuta nel chiostro di San Urbano nel 1262¹⁶.

L'impostazione globale appena descritta, non sfugge, però, a qualche eccezione: nella descrizione dell'ultima battaglia del da Romano questi viene addirittura definito «*leo rugens*»¹⁷. Ezzelino, nella cronaca del notaio padovano, si staglia sopra a tutti i personaggi quasi come il protagonista di un romanzo moderno connotando l'opera rolandiniana ad in modo radicalmente rispetto a tutte le fonti cronachistiche coeve¹⁸.

Cinquecento al Millecinquecento, Citta di Castello 1905. È disponibile, in commercio, anche una edizione con traduzione italiana a fronte ROLANDINO, *Vita e morte di Ezzelino da Romano*, Flavio FIORESE (cur.), Lorenzo Valla, Milano 2004.

14 ARNALDI, *Studi cit.*, pp. 120-123 e Jacopo DE PASQUALE, *Prodezza, fedeltà, violenza e tirannide nella Cronaca di Rolandino da Padova*, Tesi di laurea triennale, Trento 2008, pp. 8-11.

15 ROLANDINI PATAVINI, *Cronica cit.*, p. 129.

16 Sulla lettura pubblica dell'opera di Rolandino si è debitori di ARNALDI, *Studi cit.*, pp. 78-107.

17 ROLANDINI PATAVINI, *Cronica cit.*, p. 162. Su questo epiteto v. Jean FLORI, *Riccardo Cuor di Leone. Il re cavaliere*, Einaudi, Torino 1999, pp. 221-225.

18 Jacopo DE PASQUALE, *Ezzelino da Romano e la militia cittadina nella Marca Trevigiana del XIII secolo. Una relazione tra tradizione e novità*, Tesi di laurea magistrale, Trento 2012, pp. 35-43 e le recenti e illuminanti pagine presenti in BERNARDI, *Medioevo feroce cit.*, pp. 45-66.

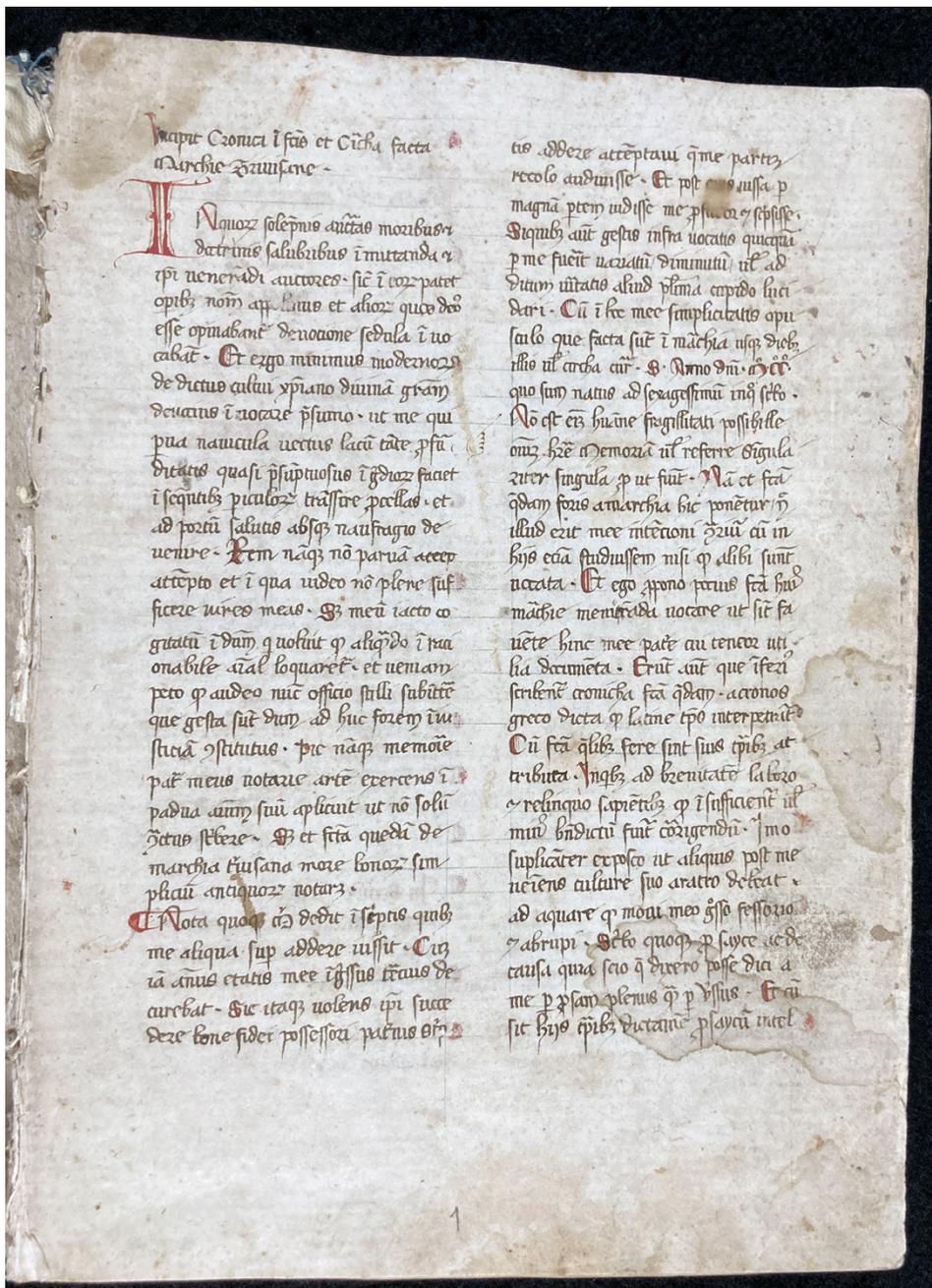


Fig. 1. Rolandino da Padova, Incipit della *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*, fine XIV inizio XV secolo, Padova, Biblioteca del Seminario Maggiore, 75.I, c. 1r.

La militia di Rolandino e di Jean Claude Maire Vigueur

All'interno dell'importante cronaca di Rolandino spicca, oltre ad Ezzelino, un altro protagonista-antagonista delle vicende narrate: l'aristocratico ceto dirigente comunale, la cosiddetta *militia*. Jean Claude Maire Vigueur, nel suo fondamentale testo *Cavalieri e cittadini*¹⁹, alla ricerca di una definizione per questo gruppo di potere, sottolinea subito lo stretto nesso tra l'essere *milites* e il fare la guerra. La *militia*, infatti, basava la propria identità proprio sulla peculiarità di padroneggiare il combattimento per eccellenza del tempo, cioè quello a cavallo. Essere un cavaliere, nella civiltà comunale italiana, significava seguire determinate regole di comportamento ed avere, proprio in virtù del ruolo professionale di guerriero d'élite, alcune prerogative politiche ed economiche all'interno della società comunale²⁰. Guerreggiare era dunque la principale attività di questo gruppo politico-sociale i cui introiti derivavano, in buona parte, proprio dalla particolarità della condizione di *milites*. Da questo punto di vista Rolandino rappresenta, per il ricercatore di oggi, una fonte di estremo interesse, perché parla e giudica dall'interno della città in cui visse e degli eventi di cui fu protagonista. Perciò, per chiunque voglia avvicinarsi ad Ezzelino e alla vita nella Marca Veneta, rappresenta un punto di partenza obbligato. All'interno della sua opera è infatti possibile rinvenire alcuni temi di ricerca relativi agli anni di dominio di Ezzelino nell'intento di rintracciare possibili varianti al tradizionale modo di intendere la *militia* dal punto vista bellico²¹.

Cavalcata vel preda o generalis exercitus? L'economia e la strategia di guerra di Ezzelino

I modi di condurre una guerra nell'Italia dei comuni del XIII secolo erano essenzialmente due. La cavalcata o *speditio*, azione di guasto o razzia a cui partecipava una minima parte della *militia* della città, e la chiamata alle armi di tutto l'*exercitus* del Comune, con annesso carroccio, per operazioni che vanno dalla battaglia campale, all'assedio di un castello, alla devastazione della città nemi-

19 Jean Claude MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Il Mulino, Bologna 2004.

20 MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini* cit., pp. 16-17.

21 Aldo A. SETTIA, Paolo GRILLO, «Guerra ed eserciti nell'Italia medievale», in Id., *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2018, pp. 103-116.

ca²². La cavalcata con annessa razzia è di gran lunga la più attestata metodologia guerresca nelle fonti di epoca medievale²³. La gestione di queste azioni militari costituiva, per la *militia*, una vera e propria fonte di reddito. Esenzioni fiscali, sfruttamento delle risorse provenienti dalle proprietà collettive del Comune e doni per i servizi svolti erano, infatti, solo una parte dell'insieme di privilegi che ogni *miles* poteva reclamare in cambio delle sue prestazioni²⁴.

Analizzando nel suo insieme la *Cronica* del notaio padovano possiamo rilevare che, durante gli anni di dominio di Ezzelino (1237-1256/9), le cavalcate, sempre presenti nel periodo precedente, praticamente scompaiono, sostituite da una serie ininterrotta di assedi e azioni militari, gestite da lui in persona o da qualche suo sottoposto. In totale, negli anni che vanno dal 1256 al 1259, sono registrate da Rolandino otto *speditiones*, mentre, nei precedenti sedici anni (1240-1256), non ne viene segnalata alcun'una²⁵.

La mancanza di cavalcate durante gli anni centrali della dominazione ezzeliniana è dovuta, probabilmente, allo stretto controllo del *dominus* sulle élites cittadine. Il da Romano, infatti, si arrogò il comando supremo di tutte le azioni militari, concedendo pochissimo spazio alle iniziative della *militia*²⁶: molto spesso, infatti osserviamo che, alle spedizioni organizzate con precisi obiettivi strategici, partecipavano contingenti di varie città o truppe in cui erano presenti sia *milites* che *pedites*. La presenza di contingenti “misti” di cittadini con ruoli militari diversi è un fatto assodato²⁷ nelle città italiane in età comunale. A seconda del tipo

22 PAOLO GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari dell'Italia medievale*, Laterza, Roma-Bari, 2008, pp. 111-127.

23 ALDO A. SETTIA, *Rapine, assedi battaglie*, Laterza, Roma-Bari, 2009, p. 4.

24 MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini* cit., pp. 207-269 e LAURA BERTONI, «Costi e profitti della guerra» in SETTIA, GRILLO, *Guerre ed eserciti nel Medioevo* cit., pp. 236-244. Sull'origine di questo sistema remunerativo v. Philippe CONTAMINE, *La guerra nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2011, pp. 134-145; senza dimenticare che il costo di un equipaggiamento completo di un *miles* ammontava a circa mille denari (JEAN FLORI, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Einaudi, Torino, 1999, p. 110).

25 DE PASQUALE, *Ezzelino da Romano e la militia* cit., p. 65.

26 A titolo di esempio su questi contingenti misti di *milites* e *pedites* si ricordi lo scontro di Agna (1240) in cui il podestà di Padova Tebaldo Francesco, nella serie di azioni volte ad eliminare le resistenze anti-sveve nel contado padovano «cum tota milicia paduana et cum M peditibus bene armatis equitavit sero quodam et ivit Agnam». ROLANDINI PATAVINI, *Cronica* cit., p. 73. SETTIA, GRILLO, «Guerra ed eserciti nell'Italia medievale», pp. 109-110.

27 GRILLO, *Cavalieri e popoli in armi* cit., p.113 e MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini* cit., p. 113.

di spedizione i *milites* venivano affiancati da contingenti a piedi di diverso tipo. Possiamo affermare con certezza che questi reparti appiedati, nella *Cronica* di Rolandino, consistessero per lo più in truppe specializzate nelle attività di guasto o assedio, a seconda delle evenienze²⁸. L'innovazione non è quindi da ricercare nella tipologia delle truppe utilizzate, ma nella frequenza con cui Ezzelino mobilitò piccoli contingenti pluri-cittadini senza chiamare alle armi l'intero *exercitus* di un singolo Comune. Queste "truppe miste" venivano normalmente indirizzate ad azioni mirate ed inquadrare in una strategia complessiva gestita dal "tiranno" che, come abbiamo visto, tendeva ad eliminare tutte le iniziative personali solitamente prerogativa dei *milites*²⁹. Assai poche, negli anni dal 1237 al 1259, le azioni belliche che videro in campo, al completo, l'esercito di una città: per lo più eventi straordinari quali la campagna di Federico II in Veneto che culminerà con la battaglia di Cortenuova in Lombardia (1237-1239)³⁰ oppure l'assedio di Padova da parte di Ezzelino (1256).

Carroccio ed exercitus. Ezzelino tra simbolismo e pragmatismo bellico

Come abbiamo precedentemente accennato, la chiamata alle armi di tutti i cittadini atti alle armi era una operazione molto lunga e spesso lenta, anche a causa del procedimento carico di simboli che essa comportava. La preparazione di una campagna di questo tipo presupponeva, da parte del ceto dirigente cittadino la scelta di dare una svolta drastica a qualche conflitto di difficile soluzione³¹. Tale "decisione estrema" accendeva nell'animo di ognuno il profondo senso del legame tra l'essere *civis* ed essere parte dell'*exercitus* del proprio Comune. Emblema principale di questo forte vincolo del soldato-cittadino con la propria patria era il *carroccio*. Il *currus cum vexillo* era presente in tutti i comuni del tempo ed aveva un forte significato simbolico³². Esso, infatti, sintetizzava, con la sua presenza, i diritti e i doveri di ogni cittadino e rappresentava, dal punto di vista patriottico,

28 SETTIA, *Uomini ed armi* cit., pp. 174-198.

29 DE PASQUALE, *Ezzelino da Romano e la militia* cit., pp. 66-67.

30 GRILLO, *Federico II* cit., pp. 37-54.

31 La decisione di intraprendere una battaglia campale, nel mondo medievale, significava porre fine a conflitti che duravano a volte da anni. Era come la definisce Georges Duby, una «procedura di pace» carica di simboli religiosi che comportava quindi una lunga e solenne preparazione. Georges DUBY, *La domenica di Bouvines. 27 luglio 1214*, Einaudi, Torino, 2010, pp. 136-140.

32 Ernst VOLTMER, *Il carroccio*, Einaudi, Torino, 1994, p. 134.

l'intera comunità nel momento della guerra³³.

La tradizione è solita attribuire l'invenzione del carroccio all'arcivescovo ambrosiano Ariberto da Intimano durante le lotte che contrapposero il prelado all'imperatore Corrado II il Salico e che sfociarono nella *Constitutio de feudis* (1037)³⁴. Ne risulterebbe, quindi, un forte collegamento con l'ambiente italiano, anche se le fonti ci segnalano la presenza di carri anche in altre zone d'Europa. Oltre a questi scopi civico-propagandistici, il carroccio rispondeva anche ad esigenze belliche³⁵. Il suo avvento sul campo di battaglia è da collegare ad una rivalutazione del ruolo della fanteria negli eserciti comunali in funzione difensiva. I *pedites*, quindi, integrarono i loro movimenti, durante le battaglie, con quelli della cavalleria, creando quell'esercito misto che divenne la regola nelle guerre comunali del XII e XIII secolo³⁶. Il carroccio, posto al centro dello schieramento, aiutava la fanteria a muoversi nel modo corretto e fungeva da catalizzatore simbolico dei diversi contingenti spingendo alla cooperazione uomini di condizioni sociali molto diverse³⁷.

Proprio Rolandino è tra i cronisti coevi che ci hanno lasciato una definizione del carroccio completa e rappresentativa di tutti i suoi aspetti. Dopo la caduta del regime ezzeliniano a Padova, egli descrive un dialogo tra un padre e un figlio appena rientrati in città. Il giovane, essendo sempre vissuto da fuoriuscito, si chiede, passando in piazza, cosa sia quel grosso carro semiabbandonato. Il padre allora, infervorandosi, glielo spiega con queste parole:

*«Fili mi, hoc est carrocium paduanum, quod est quasi pro castro quodam, quod ducitur cum leticia et honore, quando civica vult prodire in hostes. Et super ipsum in quadam excellenti antenna defertur igneum et triumphale vexillum, ad quod totus spectat exercitus. Nec est castrum aliquod in paduano districtu, in montibus vel in plano pro quo defendendo totus populus paduanus adeo pugnaret viriliter et exponeret suam vitam et animum omni periculo et fortune. In hoc enim pendet honor, vigor et Gloria paduani communis»*³⁸.

33 VOLTMER cit., pp. 183-186.

34 Paolo GRILLO, *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Laterza, Roma-Bari, pp. 128-129. Su Corrado II il Salico vedi Herwig WOLFRAM, *Conrad II, 990-1039: Emperor of three kingdoms*, Pennsylvania State University Press, Philadelphia, 2006.

35 SETTIA, GRILLO cit., p. 110.

36 VOLTMER cit., p. 210.

37 VOLTMER cit., p. 224.

38 ROLANDINI PATAVINI, *Cronica* cit., p. 124.

Oltre che in questo brano, nella *Cronica*, il riferimento al nostro carro ricorre anche nella descrizione di alcune azioni di guerra in cui l'*exercitus* di Padova dovette scontrarsi con i nemici più disparati. In totale abbiamo rintracciato sei passi in cui il carroccio citato era quello dei padovani, mentre in un solo caso ai milanesi. Ciò che interessa, però, non sono le citazioni in sé del termine *carrocius*, molto spesso correlate al sostantivo *exercitus*, ma il nesso tra l'utilizzo del carroccio e la presenza di Ezzelino come signore della Marca. Il primo innegabile elemento è la totale assenza del carroccio dal 1238 (assedio di Castelfranco) fino alla riconquista padovana del 1256. Il da Romano, infatti, in modo forse inconsapevole, dato il sistema da lui istituito, vide nell'eliminazione del carroccio il superamento simbolico del particolarismo comunale, alla ricerca di un'immagine superiore, forse sé stesso, sotto cui unire idealmente tutta la Marca³⁹. Oltre alla motivazione politica, però, sembra opportuno sottolineare che l'utilizzo del carroccio non era compatibile con le tipologie di scontro che il da Romano sostenne nel corso degli anni. Come precedentemente chiarito, infatti, spesso erano chiamati alle armi contingenti di piccole dimensioni, per velocizzare la partenza verso l'obiettivo prefissato che era spesso la conquista di qualche castello. Possiamo essere certi, però, che il suo abbandono abbia una valenza simbolica oltre che strategica⁴⁰. La scelta di Ezzelino di non distruggere semplicemente il carroccio, ma di lasciare che la sua rovina fosse vista e constatata da tutta la cittadinanza, ci lascia supporre che, dietro a questa decisione, vi fosse la consapevolezza di colpire un elemento cruciale della vita di ogni comune. Il carroccio era quindi per il *dominus Ecerinus* un elemento destabilizzante, che andava eliminato, oltre che fisicamente, anche dalle menti dei singoli cittadini della Marca Veneta.

Gli assedi dei castra nel contado padovano. Una scelta strategica

Abbiamo precedentemente notato come, dalla *Cronica* di Rolandino, si evince chiaramente la scelta di Ezzelino di rompere con la tradizione precedente, legata al binomio *exercitus*-cavalcata a favore di un tipo di contingente misto di medie

39 Sulla consapevolezza o non consapevolezza del dominio di Ezzelino v. Dario CANZIAN, «I da Romano e le città della Marca» in BERTELLI, MARCADELLA (cur.), *Ezzelini signori della Marca* cit., pp. 75- 81.

40 Gian Maria VARANINI, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in Renato BORDONE, Guido CASTELNUOVO, Gian Maria VARANINI (cur.), *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Laterza, Roma-Bari, 2004, pp. 121-194.

dimensioni veloce da organizzare e predisposto ad ogni evenienza. Di una trentina di scontri segnalati, venticinque sono assedi di *castra* del contado⁴¹. Il fatto in sé non deve stupirci⁴².

Infatti, nel territorio da noi preso in esame, la presenza di castelli era massiccia nei distretti dei vari comuni. Le stesse città maggiori utilizzavano i *castra* del contado per avere un controllo capillare anche sulle zone più distanti dal centro cittadino. I *capitanei castrorum*, cioè coloro che comandavano questi presidi, erano figure di grande importanza, veri e propri funzionari del Comune sul territorio⁴³. Non mancavano, inoltre le fortificazioni di proprietà dei lignaggi aristocratici delle città e dei vescovi che li cedevano in beneficio a qualche vassallo⁴⁴.

Come sappiamo, dopo il 1239, Ezzelino detiene il controllo di Padova, Vicenza e Verona, di tutto il Pedemonte veneto con il suo centro maggiore, Bassano, mentre il suo fidato alleato, Salinguerra Torelli, regge Ferrara⁴⁵. Gli avversari di Ezzelino, però, già nel 1240 tolsero a Salinguerra la città, affidandola nuovamente al marchese Azzo VII d'Este. Questo ragguaglio sembra superfluo, vista la zona geografica di cui parliamo qui. In realtà Ferrara occupava una posizione strategica molto importante: Guardano qualsiasi cartina, ad esempio quelle presenti nella edizione critica dell'opera di Rolandino a cura di Flavio Fiorese, infatti, si può notare che, a parte Rovigo centro di scarso rilievo all'epoca, a nord di Ferrara non vi erano postazioni tali da consentire un sistema difensivo adeguato. Per questo motivo una fitta rete di *castra*, che formavano una linea difensiva a protezione di Padova da Montagnana arrivava fino Piove di Sacco popolavano il territorio⁴⁶.

41 DE PASQUALE, *Ezzelino da Romano e la militia cit.*, p. 73.

42 DARIO CANZIAN, «Castelli, fortezze e guerra d'assedio», in SETTIA, GRILLO, *Guerre ed eserciti nel Medioevo cit.*, pp. 137-160.

43 Sul ruolo dei *capitanei castrorum* cfr. VARANINI, «Castellani e governo del territorio cit.», pp. 25-57.

44 VARANINI, *Istituzioni, società e politica nel Veneto cit.*, pp. 321-324. Di particolare interesse sono gli studi di Dario Canzian su Conegliano e Oderzo. DARIO CANZIAN, *Oderzo medioevale. Castello e territorio*, Lint, Trieste, 1995, pp. 3-45 e DARIO CANZIAN, *Vescovi, signori, castelli. Conegliano e il cenedese nel medioevo*, Nardini, Firenze, 2000 pp. 17-78.

45 Salinguerra II Torelli (1160ca-1244) fu lo storico nemico degli Este per il predominio di Ferrara. Ricoprì la carica di podestà in varie città italiane. Governò Ferrara dal 1220 al 1240. Morì in prigione a Venezia nel 1244. Su Ferrara illuminanti sono le pagine di Sestan in SESTAN, *Le origini delle signorie cittadine cit.*, pp. 203-210.

46 Piove di Sacco, al confine con i territori sotto il controllo della neutrale Venezia e poco difesa, nel 1256, verrà utilizzata dall'esercito del legato pontificio Filippo per scardinare il sistema ezzeliniano di difesa di Padova. Il piano riuscì e Padova venne conquistata.

Troviamo in questa zona i castelli di Montagnana, Este, Cero, Calaone, Monselice, Conselve e Cartura solo per citare i più conosciuti: il castello di Este, atavica residenza del nemico per antonomasia di Ezzelino, Azzo VII (1205-1264), fu assediato per ben quattro volte in un ventennio (1238-1256).

Differente invece la situazione ai confini settentrionali: la zona del Pedemonte⁴⁷ era, infatti, strettamente legata ai da Romano e quindi non esposta al pericolo di aggressioni (ancora più con la conquista di Feltre e Belluno nel 1249⁴⁸). Nella zona ad est la Treviso di Alberico da Romano non fu mai un vero pericolo, visto l'isolamento geografico e politico in cui si trovava⁴⁹. Ancora diversa la situazione ad ovest, dove Verona, capitale del regime ezzeliniano, fungeva da bastione di difesa contro gli attacchi degli anti-ezzeliniani di Brescia e di Mantova, e allo stesso tempo garantiva agli imperiali il passaggio in Italia. Verona, definita in più occasioni la porta dell'impero per l'importanza della sua posizione, fu sempre ben difesa e guarnita dai veronesi, favorevoli al regime ezzeliniano, visto anche il profondo e precoce legame tra il da Romano e la città⁵⁰.

Per questo motivo Ezzelino, sicuramente conscio dell'importanza strategica di questi luoghi, li tenne nella massima considerazione come anche fecero i suoi avversari.

47 SETTIA, «Uomini e armi nella Marca di Ezzelino», pp. 155-160.

48 Sull'importanza di Belluno e Feltre nella "scalata" al potere di Ezzelino mi permetto di rinviare a Jacopo DE PASQUALE, «I da Romano e Belluno. Da advocati a domini», in Giorgio REOLON (cur.), *Quando comandava la spada. Convegno di studi sul medioevo in Valbelluna (Castello di Zumelle, 17 ottobre 2015)*, ISBRC, Belluno, 2017 pp. 107-117. Da non dimenticare poi, per le due città dolomitiche, la sintesi presente in VARANINI, *Istituzioni, società e politica nel Veneto* cit., pp. 297-299. Su Bassano, infine, si veda quanto scritto in Gina FASOLI, «Signorie feudali ed autonomie locali», in *Studi ezzeliniani* cit., pp. 19-33 e Franco SCARMONCIN, «Tra Comune e Signoria a Bassano: alcuni aspetti di un complesso rapporto», in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., pp. 373-380.

49 Su Treviso oltre al classico Daniela RANDO, «I da Romano e Treviso», in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., pp. 359-372. Si segnala sempre della stessa autrice Daniela RANDO, «Alberico da Romano e il comune di Treviso», in *Studi e documenti ezzeliniani* cit., pp. 19-44 e i recenti saggi Giampaolo CAGNIN, «"Et turrim meam et domum potestati dabo." Torri e case fortificate a Treviso», in *Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso, XXXIV*, Treviso, 2018, pp. 183-267 e Nicola RYSSOV, «Percorsi della rappresentazione di Ezzelino e Alberico da Romano tra propaganda, legittimazione e condanna (Treviso, meta XIII sec.)» in *Rivista Eurostudium, gennaio-giugno 2021*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università La Sapienza di Roma, pp. 203-228.

50 Gian Maria VARANINI, «Il Comune di Verona, la società cittadina ed Ezzelino III da Romano», in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., I, pp. 115-160.

Electio militum

I *milites pro comune*, cioè *cives* ricchi costretti dalla comunità ad armarsi cavalieri per sopperire alla cronica mancanza di combattenti a cavallo tradizionali, saranno uno dei cardini dei regimi popolari dopo il 1250, anche se ne è certa la presenza anche prima di tale data⁵¹. Ezzelino, quindi, non è sicuramente un innovatore in tal senso, ma di certo ne fu un divulgatore, visto che si servì dei *milites* molto spesso e in tutto l'arco del suo dominio⁵². Ma perché la scelta di affidarsi a dei cavalieri di fresca nomina? Questi combattenti erano infatti, all'origine, dei *pedites*, e di conseguenza non avevano la professionalità guerresca dei *milites* tradizionali. Ezzelino non sembra porsi tali domande e per ben cinque volte, secondo Rolandino, opta per questo tipo di designazione⁵³.

L'eliminazione del ceto dirigente della città, come vedremo in seguito, impoverì il suo apparato militare, costringendolo alle *electiones militum* per le sue continue campagne militari⁵⁴. È limitante, però, motivare tali operazioni soltanto con la necessità di dotarsi di un esercito congruo; abbiamo constatato, infatti, che il da Romano si serve di questa pratica fin dagli inizi del suo regime, quando ancora la sua violenza non aveva colpito il ceto dei *milites*⁵⁵. La scelta ha dunque alle spalle una motivazione che va oltre il semplice risvolto militare. Sappiamo bene, infatti, che Ezzelino si rapportò subito anche con i ceti popolari, i quali proprio in quegli anni stavano mettendo in atto uno sviluppo politico ed economico senza pari. La fedeltà dei *novi milites* era senz'altro più sentita di quella del ceto

51 John Kenneth HYDE, *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, Lint, Trieste, 1985 pp. 94-96. I *milites pro comune*, cioè *cives* ricchi costretti dalla comunità ad armarsi cavalieri per sopperire alla cronica mancanza di combattenti a cavallo tradizionali, saranno uno dei cardini dei regimi popolari dopo il 1250 anche se ne è certa la presenza anche prima di tale data. Cfr. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini* cit., pp. 492-508 e Antonio MORSOLETO, «Aspetti e momenti del regime ezzeliniano a Vicenza», in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., I, pp. 288-289.

52 Per quanto riguarda l'approccio generale utilizzato in questa sezione si è debitori di MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini* cit., pp. 492-508.

53 Nella cronaca di Rolandino sono rintracciabili le seguenti *electiones militum*: nel 1237 (p. 57), nel 1238 (p. 61), nel 1242 (p. 76), nel 1249 (p. 91) e nel 1256 (p. 118.)

54 MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini* cit., p. 62 e p. 504.

55 MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini* cit., p. 505. Ci sembra inoltre congruo segnalare che queste *electiones militum* non vengono descritte da Rolandino come dei veri e propri riti di investitura cavalleresca anche se sicuramente il rito dell'*adoubement* era presente nella Marca del tempo. Cfr. Stefano GASPARRI, *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Istituto Storico Italiano per il Medioevo, Roma, 1992, pp. 21-38.

aristocratico cittadino, che vedeva le modifiche apportate da Ezzelino al mondo della guerra come un attacco alla tradizione. I *pedites* divenuti *milites* non vedevano invece in questi nuovi metodi militari nessuno stravolgimento, anzi, vi scorgevano la possibilità di migliorare il proprio *status* sociale e di ottenere profitti e privilegi, che erano loro precedentemente preclusi⁵⁶. Senza cedere alle lusinghe dell'idea di un Ezzelino demagogo - il *dominus*, infatti, ebbe sempre dalla sua una parte del ceto dirigente - , possiamo affermare con un certo margine di certezza che il da Romano seppe sfruttare al meglio il potere economico delle élite popolari, convogliando abilmente a suo piacimento l'insoddisfazione di questo ceto verso la *militia* tradizionale⁵⁷.

Lo sterminio dei milites della Marca. Violenza irrazionale o scelta premeditata?

La violenza del regime ezzeliniano è uno dei temi che maggiormente hanno influenzato l'immagine del da Romano nel corso dei secoli. Il punto di partenza per comprendere la ferocia delle sue azioni è sicuramente la conquista di Vicenza e Padova negli anni 1236-1237. All'inizio Ezzelino decise, a Padova, di «*manere in tranquillitate cum Paduanis et domesticis conversari cum eis*»⁵⁸, mettendosi in una posizione defilata dal punto di vista ufficiale e addirittura rifiutando la carica di podestà⁵⁹. Il da Romano, quindi, attuò una politica accorta, in cui il potere effettivo da lui esercitato doveva essere incanalato all'interno dei due binari: quello del contesto comunale locale e quello regionale, verso Federico II e l'impero, con il quale si era alleato fin dal 1232⁶⁰. L'inasprirsi però della lotta tra l'imperatore e il papa Gregorio IX, culminata con la scomunica dello Svevo alterò

56 VARANINI, *Istituzioni, società e politica nel Veneto* cit., pp. 325-326.

57 Sante BORTOLAMI, «*"Honor civitatis"*. Società comunale ed esperienze di governo signorile nella Padova ezzeliniana», in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., 1, p. 209.

58 ROLANDINI PATAVINI, *Cronica* cit., p. 56.

59 I da Romano non riuscirono mai, prima della conquista imperiale di Padova, ad avere un controllo sulla città, che fu sempre, tra i centri della Marca il meno influenzata dalle lotte interne tra le *partes*. La difficoltà degli Ezzelini ad entrare nel gruppo dei *potentes* della città patavina è però dovuto anche alla posizione geografica dei domini dei da Romano, più vicini al contado di Vicenza e di Treviso; inoltre la loro *domus* era svincolata dai centri cittadini maggiori (come erano invece i san Bonifacio a Verona) e quindi capace di operare su un quadro politico più vasto. Cfr. BORTOLAMI, *'Honor civitatis'* cit., pp. 166-171.

60 SIMEONI, Federico II ed Ezzelino da Romano cit., pp. 131-155.

Fig. 2. *Miles* in armi (sec. XII), Abbazia di Santa Giustina di Padova. Immagine pubblicata su concessione dell'Archivio fotografico dell'Abbazia di Santa Giustina in Padova (autore Giraldo Ghirardini)

questo fragile equilibrio⁶¹. Ma il da Romano non si mostrò impreparato Il primo passo fu il parziale smarcamento da Federico II, con la destituzione del podestà inviato dall'imperatore (1244), e la nomina al suo posto di un uomo di provata fedeltà alla sua *pars*⁶². La sconfitta di Vittoria (1248) segnò il definitivo tramonto della stella di Federico II⁶³ e l'inizio, segnalato anche inconsapevolmente da



61 STÜRNER, *Federico II e l'apogeo dell'impero* cit., pp. 874-889 e KANTOROWICZ, *Federico II imperatore* cit., pp. 471-472. La scomunica di Federico e le conseguenze relative vengono narrate anche in ROLANDINI PATAVINI, *Cronica* cit., pp. 63-66.

62 ROLANDINI PATAVINI, *Cronica* cit., p. 79.

63 Bellissima l'espressione di "crociata infinita" utilizzata da David Abulafia per descrivere gli ultimi anni di vita di Federico II descritta in ABULAFIA, *Federico II. Un imperatore medievale* cit., p. 312. Pregevole le sintesi presente in HOUBEN, *Federico II. Imperatore, uomo mito* cit., pp. 67-78.

Rolandino, dell'*Ecelica rabies*⁶⁴ che ha accompagnato Ezzelino fino ai giorni nostri⁶⁵. La sua violenza nei confronti dei prigionieri, a cui Rolandino non sa dare altra spiegazione che la rabbia e il furore di un uomo malvagio ed assetato di potere, colpisce e destabilizza non solo l'autore, ma anche l'uomo contemporaneo abituato ad altri usi e costumi riguardo alla prigionia⁶⁶. Se, andando a ritroso nella descrizione, facciamo un rapido conteggio dei membri del ceto dirigente padovano uccisi o imprigionati da Ezzelino, ci troviamo di fronte a cifre disarmanti. Oltre al numero imprecisato di fuoriusciti, possiamo contare quarantuno ostaggi inviati in Puglia, dodici persone mandate al confino, una settantina di persone arrestate con la propria famiglia e centocinque persone uccise⁶⁷. Pur senza dati certi, possiamo ipotizzare che, poco dopo la metà del XIII secolo, Padova avesse circa 27-30.000 abitanti, e quindi una classe di *militēs* composta da 700-800 membri⁶⁸. È dunque evidente che le stragi del regime interessarono una porzione considerevole del ceto dei *militēs*: si può ben parlare di «una società civile epurata e acefala»⁶⁹

Questa serie di atti di violenza senza ragione apparente non è però da ascrivere a tutto l'arco del dominio di Ezzelino. Come anche Rolandino ci ha mostrato, il passaggio effettivo verso l'eliminazione dei nemici interni avvenne solamente dalla fine degli anni quaranta in poi. Lo sterminio quindi ci fu, ma solo quando Ezzelino dovette inasprire il suo governo per il perdurare di una situazione internazionale poco favorevole alla sua egemonia⁷⁰. Le difficoltà nacquero nel

64 ROLANDINI PATAVINI, *Cronica* cit., p. 157.

65 Infatti è proprio negli anni 1248-1249 che, con la nomina a podestà di Padova di Ansedisio Guidotti, nipote di Ezzelino, che Rolandino segnala lo scarto definitivo verso la violenza. Cfr. ROLANDINI PATAVINI, *Cronica* cit., p.87. «*Set ab anno predicto Domini MCCXLVIII in antea, sunt talia in tota Marchia, et maxime in Padua, perpetrata, quod Ecelini visa est ita mirabiliter exardere malicia*».

66 «La volontà di degradare e anche di annientare anche psicologicamente e fisicamente l'avversario è nell'insieme del tutto estranea al trattamento in uso verso i prigionieri nell'età comunale». Citazione presente in MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini* cit., p. 85.

67 Questi dati sono ripresi da Gina FASOLI, «Sterminio di un ceto dirigente? Ezzelino e l'aristocrazia padovana (1237-1256)», in Claudio Guido MOR (cur.), *I ceti dirigenti del Veneto durante il Medioevo*, Associazione nobiliare veneta, Venezia, 1981, p. 31.

68 VARANINI, *Istituzioni, società e politica nel Veneto* cit., p. 325. Secondo Maire Vigueur nel Duecento una città di circa 25-30.000 abitanti poteva contare su una presenza di circa 700-800 *militēs*. Cfr. MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini* cit., p. 119.

69 BORTOLAMI, *'Honor civitatis'* cit., p. 200.

70 Claudio Guido MOR, «*"Dominus Eccerinus"*. Aspetti di una forma presignorile», in *Studi Ezzeliniani* cit., p. 113.



Fig. 3 *Chronica de Carrariensibus*, Decollazione di Giacomo da Carrara per volere di Ezzelino III da Romano, XIV secolo, Venezia, Biblioteca Nazionale Marciana, Lat. X 381, c. 2r.

momento in cui la garanzia, incarnata dalla figura di Federico, scomparve. Ezzelino, sfruttando a suo vantaggio questo momento di crisi imperiale e rendendosi sempre più autonomo, dovette però fare i conti con una aristocrazia cittadina che mal accettava la sterzata autoritaria verso un sistema tirannico, di cui non esistevano precedenti nella Marca. La scelta di eliminare qualsiasi centro di potere che si potesse opporre fu una «spietata necessità politica»⁷¹.

Appare evidente che il da Romano era ancora troppo legato alla *militia* e al sistema comunale per poter arrivare ad una signoria vera e propria, come quella impostata successivamente dai da Carrara o degli Scaligeri⁷². Fu un anticipatore,

71 MANSELLI, «Ezzelino da Romano nella politica italiana del XIII secolo», p. 58.

72 A titolo di esempio si segnala Renato BORDONE, *I ceti dirigenti urbani dalle origini comunali alla costruzione dei patriziati*, in BORDONE, CASTELNUOVO, VARANINI (cur.), *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato* cit., pp. 79-82 e VARANINI, *Istituzioni, società e politica nel Veneto* cit., pp. 319-321.

che non aveva però ancora gli strumenti per dar vita ad una organizzazione politica totalmente nuova nel frammentato mondo della Marca Veneta. Ezzelino non riuscì, infatti, ad elaborare un sistema di governo in grado di superare il mondo comunale, anzi, si poggiò proprio su di esso per creare quell'ordinamento ambivalente che gli consentì di sopravvivere nel corso della sua dominazione⁷³.

L'unico strumento superstite nell'ultimo periodo della sua parabola politica, la violenza, lo condannò alla *damnatio memoriae* che ancora oggi lo accompagna.

Conclusione

Possiamo concludere, quindi, auspicando che lo studio delle guerre di Ezzelino, oggi in parte dimenticate, sia preso di nuovo in considerazione: infatti questo grande personaggio, che Dante definisce militarmente una *facella*⁷⁴, ebbe una visione dello scontro armato molto più razionale di quanto le cronache coeve vogliano farci credere⁷⁵. La modalità delle tecniche belliche, così come venivano tradizionalmente intese dai *milites*, furono stravolte. Non più cavalcate e azioni decise da singoli; al loro posto un'attenta gestione delle campagne militari, inserite all'interno di una strategia globale di difesa della Marca e dei suoi castelli. Non più città contro città con carrocci al seguito, ma solo spedizioni decise ed organizzate dall'unico vero riferimento di tutta la regione: il *dominus Ecerinus*. La *militia* non accettò a lungo queste modifiche alle proprie tradizioni e prerogative, ed Ezzelino, da contro, non riuscì a creare un dominio solido che potesse sopravvivergli. A chiosa di questo *excursus* politico-militare sono i versi dell'anonimo cortigiano posti alla fine della cronaca rolandiniana nel manoscritto Vaticano Latino 4949 (carte 41v-42r) nelle quali Ezzelino viene descritto come «*Lo meior hom che fos al mondo [...] s'el no fosse stà cusì deverso*»⁷⁶. Una diversità che dal concreto e disincantato autore di questo lamento, scritto probabilmente dopo la fine della parabola ezzeliniana, viene considerata come causa finale della sua rovina⁷⁷.

73 BORTOLAMI, 'Honor civitatis' cit., pp. 230-231 e 238-239.

74 Dante ALIGHIERI, *Commedia, Paradiso, Canto IX*, vv. 29-30.

75 MAIRE VIGUEUR, *Cavalieri e cittadini* cit., p. 60.

76 Il primo a segnalare il codice fu Giulio Bertoni nel 1936 in Giulio BERTONI, «Versi per la morte di Ezzelino da Romano», in *Giornale storico della letteratura italiana, LIV*, Bologna, Loescher Editore, 1936, pp. 356-357.

77 Gianfelice PERON, «Una congiura del silenzio: testi letterari e la fine dei da Romano», in

Il da Romano fu considerato dai contemporanei una “scheggia impazzita” che veniva a travolgere la tradizione comunale; in realtà egli seppe, allo stesso tempo, sfruttare e in alcuni casi ribaltare il modo di intendere la guerra, la politica e la vita del ceto dirigente veneto del suo tempo.

BIBLIOGRAFIA

FONTI

ALIGHIERI, Dante, *Commedia, Paradiso, Canto IX*.

MAURISII, Gerardi, *Cronica Dominorum Ecelini et Alberici fratrum de Romano*, Giovanni SORANZO (cur.), in *Rerum Italicarum Scriptores*, VIII-4, Città di Castello 1914.

ROLANDINI PATAVINI, *Cronica in factis et circa facta Marchie Trivixane*, in Antonio BONARDI (cur.), *Rerum italicarum scriptores*, d'ora in poi *RIS, Raccolta degli storici italiani dal Cinquecento al Millecinquecento*, Città di Castello 1905.

ROLANDINO, *Vita e morte di Ezzelino da Romano*, Flavio FIORESE (cur.), Lorenzo Valla, Milano 2004.

VERCI, Giambattista, *Storia degli Ezzelini, III*, Remondini, Bassano, 1779.

STUDI

ABULAFIA, David, *Federico II. Un imperatore medievale*, Einaudi, Torino 1990 (ed. or.: 1988).

ARNALDI, Girolamo, e CAPO, Lidia «I cronisti di Venezia e della Marca Trevigiana», in *Storia della cultura veneta*, I, Gianfranco FOLENA (cur.), Neri Pozza, Vicenza, 1976, pp. 387-426.

ARNALDI, Girolamo, *Studi sui cronisti della Marca Trevigiana*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma, 1963.

BERNARDI, Veronica, *Medioevo feroce. Le storie e il mito di Ezzelino*, Università degli studi di Bologna, Bologna 2022.

BERTELLI, Carlo e MARCADELLA, Giovanni (cur.), *Ezzelini signori della Marca nel cuore dell'impero di Federico II*, Skira, Milano, 2001.

BERTONI, Giulio, «Versi per la morte di Ezzelino da Romano», in *Giornale storico della letteratura italiana*, LIV, Bologna, Loescher Editore, 1936, pp. 356-357.

Nuovi studi ezzeliniani cit., pp. 522-536 e Luca MORLINO, «Tabù del nome e trasfigurazione in nemico epico. Ezzelino da Romano in due testi franco-veneti», Sorin ȘIȘOȘ, Federico DONATIELLO, Dan Octavian CEPRAȚA, Aurel CHIRIAC (cur.), *Categorie europree. Rappresentazioni storiche e letterarie del “Politico”*, supplemento di *Transylvanian Review*, vol. XXIII, Metropolis, Romania, 2014, pp. 13-31.

- BERTONI, Laura, «Costi e profitti della guerra» in SETTIA, GRILLO, *Guerre ed eserciti nel Medioevo* cit., pp. 236-244.
- BORTOLAMI, Sante, «"Honor civitatis". Società comunale ed esperienze di governo signorile nella Padova ezzeliniana», in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., 1.
- CAGNIN, Giampaolo, «"Et turrim meam et domum potestati dabo." Torri e case fortificate a Treviso», in *Atti e memorie dell'Ateneo di Treviso, XXXIV*, Treviso, 2018, pp. 183-267.
- CANZIAN, Dario, «Castelli, fortezze e guerra d'assedio», in SETTIA, GRILLO, *Guerre ed eserciti nel Medioevo* cit., pp. 137-160.
- CANZIAN, Dario, «I da Romano e le città della Marca» in BERTELLI, MARCADELLA (cur.), *Ezzelini signori della Marca* cit., pp. 75- 81.
- CANZIAN, Dario, *Oderzo medievale. Castello e territorio*, Lint, Trieste, 1995.
- CANZIAN, Dario, *Vescovi, signori, castelli. Conegliano e il cenedese nel medioevo*, Nardini, Firenze, 2000.
- CASTAGNETTI, Andrea, *La marca veronese-trevigiana*, Utet, Torino, 1986.
- CONTAMINE, Philippe, *La guerra nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2011.
- CRACCO, Giorgio, *Il grande assalto. Storia di Ezzelino. Anche Dante la raccontò*, Marsilio, Venezia, 2016.
- CRACCO, Giorgio, «Le ragioni di un convegno», in ID., *Studi e documenti ezzeliniani*, Comune di Romano d'Ezzelino, Romano d'Ezzelino, 1989, pp. 5-14.
- CRACCO, Giorgio (cur), *Nuovi studi ezzeliniani*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma, 1992.
- DE PASQUALE, Jacopo, *Ezzelino da Romano e la militia cittadina nella Marca Trevigiana del XIII secolo. Una relazione tra tradizione e novità*, Tesi di laurea magistrale, Trento 2012.
- DE PASQUALE, Jacopo, «I da Romano e Belluno. Da advocati a domini», in Giorgio REOLON (cur.), *Quando comandava la spada. Convegno di studi sul medioevo in Valbelluna (Castello di Zumelle, 17 ottobre 2015)*, ISBRC, Belluno, 2017 pp. 107-117.
- DE PASQUALE, Jacopo, *Prodezza, fedeltà, violenza e tirannide nella Cronaca di Rolandino da Padova*, Tesi di laurea triennale, Trento 2008.
- DUBY, Georges, *La domenica di Bouvines. 27 luglio 1214*, Einaudi, Torino, 2010.
- Gina FASOLI, «Signorie feudali ed autonomie locali», in *Studi ezzeliniani* cit., pp. 19-33.
- FASOLI, Gina, «Sterminio di un ceto dirigente? Ezzelino e l'aristocrazia padovana (1237-1256)», in Claudio Guido MOR (cur.), *I ceti dirigenti del Veneto durante il Medioevo*, Associazione nobiliare veneta, Venezia, 1981.
- FASOLI, Gina (cur.), *Studi ezzeliniani*, Istituto storico italiano per il Medioevo, Roma, 1963.
- FLORI, Jean, *Cavalieri e cavalleria nel Medioevo*, Einaudi, Torino, 1999.
- FLORI, Jean, *Riccardo Cuor di Leone. Il re cavaliere*, Einaudi, Torino 1999.
- GASPARRI, Stefano, *I milites cittadini. Studi sulla cavalleria in Italia*, Istituto Storico Ita-

- liano per il Medioevo, Roma, 1992.
- GIANOLA, Giovanna M., «L'Ecernis di Albertino Mussato tra Ezzelino e Cangrande» in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., pp. 537-574.
- GRILLO, Paolo, *Cavalieri e popoli in armi. Le istituzioni militari dell'Italia medievale*, Laterza, Roma-Bari, 2008, pp. 111-127.
- GRILLO, Paolo, *Federico II. La guerra, le città e l'impero*, Mondadori, Milano, 2023.
- GRILLO, Paolo, *Legnano 1176. Una battaglia per la libertà*, Laterza, Roma-Bari.
- HOUBEN, Hubert, *Federico II. Imperatore, uomo mito*, Il Mulino, Bologna 2009 (ed or.: 2008).
- HYDE, John Kenneth, *Padova nell'età di Dante. Storia sociale di una città-stato italiana*, Lint, Trieste, 1985.
- KANTOROWICZ, Ernst, *Federico II imperatore*, Garzanti, Milano 2000 (ed or.: 1976).
- MAIRE VIGUEUR, Jean Claude, *Cavalieri e cittadini. Guerra, conflitti e società nell'Italia comunale*, Il Mulino, Bologna 2004.
- MANSSELLI, Raul, «Ezzelino da Romano nella politica italiana del XIII secolo» in *Studi ezzeliniani* cit., pp. 7-34.
- MOR, Claudio Guido, «"Dominus Eccerinus". Aspetti di una forma presignorile», in *Studi Ezzeliniani* cit., pp. 81-122.
- MORLINO, Luca, «Tabù del nome e trasfigurazione in nemico epico. Ezzelino da Romano in due testi franco-veneti», Sorin ȘIPOȘ, Federico DONATIELLO, Dan Octavian CEPRAGA, Aurel CHIRIAC (cur.), *Categorie europee. Rappresentazioni storiche e letterarie del "Politico"*, supplemento di *Transylvanian Review*, vol. XXIII, Metropolis, Romania, 2014, pp. 13-31.
- PERON, Gianfelice, «Una congiura del silenzio: testi letterari e la fine dei da Romano», in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., pp. 522-536.
- RAIMONDI, Ezio, «L'Ecernis di Albertino Mussato» in *Studi ezzeliniani* cit., pp. 188-222.
- RANDO, Daniela, «Alberico da Romano e il comune di Treviso», in *Studi e documenti ezzeliniani* cit., pp. 19-44.
- RANDO, Daniela, «I da Romano e Treviso», in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., pp. 359-372.
- RYSSOV, Nicola, «Percorsi della rappresentazione di Ezzelino e Alberico da Romano tra propaganda, legittimazione e condanna (Treviso, meta XIII sec.)» in *Rivista Eurostudium, gennaio-giugno 2021*, Facoltà di Lettere e Filosofia, Università La Sapienza di Roma, pp. 203-228.
- SCARMONCIN, Franco, «Tra Comune e Signoria a Bassano: alcuni aspetti di un complesso rapporto», in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., pp. 373-380.
- SESTAN, Ernesto, «Le origini delle signorie cittadine: un problema storico esaurito?» in *Id.*, *Italia medievale*, ESI, Napoli, 1966, pp. 193-223.
- SETTIA, Aldo A., «Le temibili artiglierie di Ezzelino» in *Id.*, *Comuni in guerra. Armate ed eserciti nell'Italia delle città*, Clueb, Bologna, 1993, pp. 307-317.
- SETTIA, Aldo A., *Rapine, assedi battaglie*, Laterza, Roma-Bari, 2009.

- SETTIA, Aldo A., «Uomini e armi nella Marca di Ezzelino» in ID., *Comuni in guerra. Armi ed eserciti nell'Italia delle città*, Clueb, Bologna, 1993, pp. 157-198.
- SETTIA, Aldo A., GRILLO, Paolo, «Guerra ed eserciti nell'Italia medievale», in ID., *Guerre ed eserciti nel Medioevo*, Il Mulino, Bologna, 2018, pp. 103-116.
- SIMEONI, Luigi, «Federico II ed Ezzelino da Romano», in ID., *Studi su Verona nel Medioevo*, Istituto per gli Studi Storici Veronesi, Verona 1956, pp. 131-155.
- SIMONETTI, Remy, «Ezzelino da Romano», *DBI*, 88, 2017.
- STÜRNER, Wolfgang, *Federico II e l'apogeo dell'impero*, Salerno Editrice, Roma, 2009.
- VARANINI, Gian Maria, «Castellani e governo del territorio nei distretti delle città venete. Età comunale, regimi signorili, dominazione veneziana (XIII-XV sec.)», in Guido CASTELNUOVO, Olivier MATTÈONI (cur.), *De part et d'autre des Alpes. Les châtelains des princes à la fin du Moyen Âge*, Éditions de la Sorbonne, Parigi, 2006, pp. 25-57.
- VARANINI, Gian Maria, *Aristocrazie e poteri nell'Italia centro-settentrionale dalla crisi comunale alle guerre d'Italia*, in Renato BORDONE, Guido CASTELNUOVO, Gian Maria VARANINI (cur.), *Le aristocrazie dai signori rurali al patriziato*, Laterza, Roma-Bari, 2004, pp. 121-194.
- VARANINI, Gian Maria, «Esperienze di governo personale nelle città dell'Italia nord-orientale (secoli XIII-XIV)» in Jean Claude MAIRE VIGUEUR (cur.), *Signorie cittadine nell'Italia comunale*, Viella, Roma, 2013, pp. 45-76.
- VARANINI, Gian Maria, «Il Comune di Verona, la società cittadina ed Ezzelino III da Romano», in *Nuovi studi ezzeliniani* cit., I, pp. 115-160.
- VARANINI, Gian Maria, *Istituzioni, società e politica nel Veneto dal comune alla signoria (secolo XIII-1329)*, in Andrea CASTAGNETTI e Gian Maria VARANINI (cur.), *Il Veneto nel Medioevo. Dai comuni cittadini al predominio scaligero nella Marca*, Banca Popolare di Verona, Verona, 1995, pp.267-408.
- VOLTMER, Ernt, *Il carroccio*, Einaudi, Torino, 1994.
- WOLFRAM, Herwig, *Conrad II, 990-1039: Emperor of three kingdoms*, Pennsylvania State University Press, Philadelphia, 2006.
- ZORZI, Andrea, «Un problema storico non esaurito: le signorie cittadine. Rileggendo Ernesto Sestan», in Duccio BALESTRACCI, Andrea BARLUCCHI, Franco FRANCESCHI, Paolo NANNI, Gabriella PICCINNI, Andrea ZORZI (cur.), *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*, II, Seb Editori, Colle di Val d'Elsa, 2012, pp. 1247-1264.



Fig. 4. Nicholaus, Lunetta policroma rappresentante San Zeno tra i *milites* e i *pedites* della città di Verona, Chiesa di San Zeno, Verona, 1138. Immagine pubblicata su concessione Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici della diocesi di Verona (Foto di Cataldo Albano - Archivio fotografico Ass.ne Chiese Vive).





Fig. 5. Giovanni Bonazza ((1654-1736)), Testa di Ezzelino Da Romano, Altorelievo in marmo bianco, secc. XVIII. Immagine pubblicata su concessione del Comune di Padova - tutti i diritti di legge riservati



Altorilievo su pannello di alabastro, Spagna, XIII secolo,
Metropolitan Museum, Fondo Dodge 1913. Public Domain.

Storia Militare Medievale

Articoli / Articles

- *The Art of Single Combat in the Eastern Roman Empire*,
by MATTIA CAPRIOLI
castellano-leonesa durante el los siglos XII y XIII,
por JOSÉ LUÍS COSTA HERNÁNDEZ
- *Ring-sword in Early Medieval Europe*,
by VLADIMIR T. VASILEV
- *Ricostruire gli eventi bellici da una prospettiva archeologica: la battaglia di Stamford Bridge (1066 d.C.)*,
di MARCO MARTINI
- *Un'analisi delle dinamiche strutturali delle aggregazioni cumane nell'XI secolo*,
di FRANCESCO FEDERICI
- *The Pulcher Tractatus de Materia Belli: A Military Practitioner's Manual from c.1300*,
by JÜRIG GASSMANN
- *Il fustibalo. Storia illustrata di un'arma lanciataioa medievale dimenticata*,
DI GIOVANNI COPPOLA E MARCO MERLO
- *Servir al Señor. Una aproximación a las obligaciones militares de la sociedad*
- *Qui saracenis arma deferunt. Il papato e il contrabbando di armi durante le crociate*,
di ANDREA LOSTUMBO
- *Ezzelino III da Romano e la militia veneta in Rolandino da Padova*,
di IACOPO DE PASQUALE
- *Benevento e Campi Palentini. Documenti e cronache delle due battaglie che decisero la conquista angioina del Mezzogiorno*,
di GUIDO IORIO
- *Fanti lombardi e fanti toscani: Piero Pieri e la "nostra guisa" (1289-1348)*,
di FILIPPO NARDONE
- *Chivalric Deaths in Battle in Late Medieval Castile*,
by SAMUEL CLAUSSEN
- *Dai tedeschi ai bretoni: le condotte mercenarie d'oltralpe*
- *nell'Italia centro-meridionale (XIV secolo). Con un focus sulle battaglie del Volturno e di Marino*,
di EMILIANO BULTRINI
- *Come satiri selvaggi. Il guerriero canario e l'invasione normanno-castigliana del XV secolo*,
di DARIO TESTI
- *"Bad Christian" Sigismondo Pandolfo Malatesta in Crusade or Ancient versus Early Modern in the Humanistic Discourse*,
by DMITRY MAZARCHUK
- *L'esercito ordinario fiorentino a inizio Quattrocento. Una prima ricerca*,
di SIMONE PICCHIANI
- *«Lavorare spingarde et schioppetti». Produzione e circolazione delle armi da fuoco portatili nel ducato sforzesco*,
di MATTEO RONCHI
- *La storia medievale in vignette*
di MIRKO PERINIOLA

Recensioni / Reviews

- FEDERICO CANACCINI, *Il Medioevo in 21 battaglie*
[di NICOLA DI MAURO]
- FABIO ROMANONI, *La guerra d'acqua dolce. Navi e conflitti medievali nell'Italia settentrionale*
(di MARCO MERLO)
- *Fazer la guerra: estrategia y táctica militar en la Castilla del siglo XV*
[di FABIO ROMANONI]
- JOSÉ MANUEL RODRÍGUEZ GARCÍA (ed.), *Hacia una arqueología del combate medieval ss. XII-XV. Puntos de partida*
(di DARIO TESTI)
- PAOLO GRILLO, *Federico II. Le guerre, le città, l'impero*
[di FABIO ROMANONI]
- MARCO VENDITTELLI e MARCO CIOCCHETTI, *Roma al tempo di Dante. Una storia municipale (1265-1321)*
[di EMILIANO BULTRINI]
- MARCO VENDITTELLI e EMILIANO BULTRINI, *Pax vobiscum. La Crociata di Bonifacio VIII contro i Colonna*
(di LORENZO PROSCIO)
- GIANFRANCO PERRI, *Ruggero Flores da Brindisi, templare, corsaro e ammiraglio*
(di ANTHONY TRANSFARINO)